

Da Loyola a Manresa lungo il cammino ignaziano

Di David R. Brock, settembre 2022

Durante il mio pellegrinaggio da Loyola a Manresa, in Spagna, la scorsa primavera, ci è stata mostrata un'opera d'arte della cattedrale creata in onore di Sant'Ignazio di Loyola. L'opera conteneva diversi grandi cerchi. La nostra guida, il sacerdote gesuita José Luis Iriberry, ha detto che nessuno sa cosa rappresentino i cerchi. Ho spiegato la mia teoria: che ha qualcosa a che fare con lo sport; probabilmente un precursore del gioco che oggi conosciamo come basket! Non l'ho convinto, ma ha sorriso alla mia ipotesi.

Vedete, la mia prima conoscenza dei gesuiti, prima di sapere qualcosa su Ignazio o sulla Compagnia di Gesù, è stata grazie al basket NCAA. Tra le potenze del roundball, nel corso dei decenni, c'erano le squadre di Georgetown, Marquette, Loyola Chicago, Xavier e, oggi, Creighton e Gonzaga. Continuo a sostenere che l'opera d'arte che abbiamo visto è legata al successo dei gesuiti nelle università moderne.

In seguito ho scoperto che questi stessi college, e molti altri, erano anche tra le migliori istituzioni accademiche degli Stati Uniti. Ho scoperto che diventare sacerdote gesuita richiedeva una pratica spirituale disciplinata, l'apprendimento di una vita comunitaria e il conseguimento di lauree in filosofia e teologia, che rappresentavano un periodo di preparazione di 8-13 anni prima dell'ordinazione. Il rigoroso studio spirituale e accademico, nato dal lungo e difficile periodo di apprendistato di Ignazio, spesso includeva il completamento di un ulteriore dottorato.

La familiarità con i gesuiti includeva la poesia del sacerdote Gerard Manley Hopkins che, come molti di voi sanno, scrisse:

Il mondo è carico della grandezza di Dio. Essa si

spigionerà, come se brillasse da una lamina

scossa;

Si raccoglie fino a una grandezza, come la

trasudazione dell'olio Schiacciato....

E anche se le ultime luci del nero West si spensero

Oh, il mattino, all'orlo bruno verso oriente, sorge - Perché lo

Spirito Santo sopra la curva

Il mondo cova con il petto caldo e con le ali luminose.

(traduzione non ufficiale)

Il mondo è pieno della grandezza di Dio.

Brucerà, come il bagliore di un foglio di alluminio scosso;

Si accumula fino a diventare grande, come il petrolio che trasuda

Aplastada....

E anche se le ultime luci dell'ovest nero sono scomparse

Oh, domani, sull'orlo marrone a est, le sorgenti...

Per lo Spirito Santo che si è piegato Il
mondo medita con il petto caldo e con le ali splendenti

Poi c'era il paleontologo Pierre Teilhard de Chardin, un sacerdote gesuita:

*Un giorno, dopo aver dominato i venti, le onde, le maree e la gravità, imbrighieremo
per Dio le energie dell'amore e allora, per la seconda volta nella storia del mondo,
l'uomo avrà scoperto il fuoco.*

*Non siamo esseri umani che vivono un'esperienza spirituale. Siamo esseri spirituali
che vivono un'esperienza umana.*

*Soprattutto, confidate nella lenta opera di Dio.
Per natura siamo impazienti di arrivare alla fine
senza ritardi.*

(Traduzione non ufficiale)

Un giorno, dopo aver dominato i venti, le onde, le maree e la gravità, imbrighieremo le
energie dell'amore per Dio e allora, per la seconda volta nella storia del mondo, l'uomo
avrà scoperto il fuoco.

Non siamo esseri umani che vivono un'esperienza spirituale. Siamo esseri spirituali che
vivono un'esperienza umana.

Soprattutto, confidare nella lentezza del
lavoro di Dio. Siamo naturalmente impazienti
in ogni cosa, cercando di arrivare alla fine
senza ritardi.

In seminario continuavo a vedere notizie sul Superiore Generale che ha servito i gesuiti dal 1965 al 1983. Padre Pedro Arrupe è stato una voce profetica durante gli sconvolgimenti del Concilio Vaticano II negli anni Sessanta, un campione dei poveri e degli oppressi negli anni Settanta e Ottanta, anche quando il fatto di essere rimasto in disparte ha provocato il martirio di sacerdoti e suore. Grazie alle sue riforme, Arrupe è stato definito, dopo Ignazio, il secondo fondatore della Compagnia di Gesù.

Con questa conoscenza superficiale della Compagnia di Gesù e di alcuni membri noti dell'Ordine, mi è sembrato essenziale saperne di più su Ignazio di Loyola, il primo gesuita.

Durante gli studi di direzione spirituale presso il Mt. Carmel Spiritual Centre di Niagara Falls, in Canada, nel 2010-2012, ho avuto modo di conoscere un po' meglio questo 13° figlio della famiglia Loyola. Quel giovane "... affascinante, abile danzatore, donnaiolo, sensibile agli insulti e spadaccino e punk ruvido.... [che] usava il suo status privilegiato per sfuggire ai processi per crimini violenti...".

Ma oggi lo conosciamo perché ha subito una drammatica trasformazione ed è entrato in un percorso di compassione e servizio come uno dei più devoti seguaci di Gesù nella storia. Alcuni di voi forse conoscono già la sua storia; in caso contrario, consultate [il sito](http://www.Jesuits.org) www.Jesuits.org, Wikipedia o la sua autobiografia, "Il pellegrino".

Il nucleo della sua conversione è stato lo sviluppo, la pratica e la guida di altri negli Esercizi Spirituali. Ogni gesuita completa questa pratica più volte nella sua vita. Dal decennio di

1980, gli Esercizi sono stati sperimentati [realizzati, come si dice] da laici e clero di molte confessioni.

In questo 500° anno della "conversione a palla di cannone" di Ignazio (2022), come alcuni l'hanno definita, ci è sembrato opportuno saperne di più sulla vita del primo gesuita. In quell'anno 1522 Ignazio percorse circa 400 miglia a cavallo e a piedi da Loyola a Montserrat e Manresa. Il pellegrinaggio, una pratica comune a quei tempi e sempre più diffusa ai giorni nostri, cambiò la sua vita. Il suo successivo viaggio con Gesù (compreso un pellegrinaggio da Barcellona a Gerusalemme) ha cambiato la vita di molte persone in molte nazioni del mondo.

L'ultima sera del nostro pellegrinaggio, lo scorso 2022 maggio, ci siamo riuniti per un ultimo periodo di adorazione e riflessione presso il Centro dei Gesuiti di Manresa. Ho detto al gruppo di 24 pellegrini quanto fosse stato significativo conoscere la sua infanzia, la sua carriera militare, la ferita che gli ha cambiato la vita in battaglia, gli anni di pellegrinaggio e di disciplina spirituale che sono culminati nella stesura degli Esercizi Spirituali.

Ma mi sono chiesto ad alta voce se ci sarà un pellegrinaggio di persone anziane come me (over 60 e 70) che seguiranno le orme di Ignazio nei suoi ultimi anni. Che ne sarà di tutti quei decenni a Roma?

- gli innumerevoli passi per fondare e ottenere l'approvazione della Compagnia di Gesù da parte di Papa Paolo III nel 1540.
- gli anni di cura dei poveri, individualmente e attraverso organizzazioni consolidate per il loro benessere,
- la fondazione di istituzioni educative in numerose nazioni (35 scuole al momento della sua morte, quasi 400 sessant'anni dopo).
- le sfide dell'accoglienza e della formazione dei sacerdoti (circa 1.000 al momento della sua morte),
- l'affinamento delle capacità personali per ottenere la fiducia di Papi e Cardinali,
- la capacità di perdonare e fare amicizia con i nemici che lo hanno imprigionato 3 volte e hanno cercato di distruggere lui e la Compagnia.

Che cosa degli ultimi anni della sua vita dà una guida ai pellegrini come me nel mio cambio di stagione dall'autunno all'inverno? Le mie domande ora sono diverse da quelle del nuovo convertito o dell'amministratore impegnato. A 70 anni mi chiedo:

Cosa farà l'invecchiamento a me, al mio corpo, alla mia opinione, sarò importante per qualcuno, sarò un peso, come morirò...? Nonostante i capelli grigi e la flaccidità [dice Kathleen Dowling Singh], molti di noi si aggrappano ancora in modo infantile a tante cose irreali e non essenziali. Molti di noi si aggrappano ancora alla reputazione, alla sicurezza immaginata, ad abitudini di atteggiamento e comportamento non verificate e all'immagine di sé. Abbiamo una profonda avversione per il fatto che tutte le nostre care illusioni vengano spazzate via dall'apparente indifferenza della vita. Cosa posso imparare dagli ultimi anni della vita di Ignazio?

Alla fine del mio viaggio di pellegrinaggio della scorsa primavera, per quanto significativo, volevo anche camminare con l'Ignazio descritto nella biografia di Mary Purcell, *Il primo gesuita*.

... era un uomo di bassa statura, alto appena un metro e mezzo, e ... la sua voce era "fine e delicata". Verso la fine della sua vita tendeva a ingrassare. I capelli che un tempo "gli cadevano sulle spalle, bruni e bellissimi", erano diventati "del colore del grano maturo" [358]. "Giudicato secondo i criteri umani, nostro Padre non era molto bello" [359].

I suoi occhi erano luminosi, con uno sguardo penetrante che leggeva da un capo all'altro, ma la sua modestia gli permetteva raramente di alzarli. [359].

Sorrisi e risate sembravano venirgli incontro con la stessa facilità delle lacrime, e "la gioia gli scattava alla vista dei Padri [i sacerdoti gesuiti], tanto che trovava difficile mantenere l'atteggiamento serio che egli stesso aveva stabilito nelle Costituzioni; a volte un sorriso o una risata gli sfuggivano dalle labbra nonostante il suo autocontrollo..."[359].

Ma il mio pellegrinaggio è cominciato dall'inizio, come è giusto che sia. Nella fresca e nebbiosa mattina del 1° maggio 2022, ci siamo ritrovati nel luogo in cui Ignazio nacque nel 1491, 531 anni prima. Stavamo camminando sul pavimento di pietra dove egli imparò a gattonare, a camminare e poi a correre, nel complesso della famiglia Loyola costruito nella bellezza dell'aspra campagna basca della Spagna.

In quella fortezza di famiglia, ora racchiusa in una magnifica basilica che porta il nome di Sant'Ignazio, ci siamo fermati nella cucina dove mangiava e dove sicuramente ha formato gran parte della sua identità. Abbiamo appreso dei semi selvatici piantati in gioventù. Abbiamo appreso dei suoi comportamenti dissoluti nella giovane età adulta, che egli stesso descrisse in terza persona nella sua autobiografia: *"Fino all'età di ventisei anni era un uomo dedito alle vanità mondane e si dilettava soprattutto nelle imprese d'armi, essendo pieno di un grande e vano desiderio di fama"* [19].

Abbiamo appreso i dettagli della ferita quasi mortale da cannone che gli distrusse la gamba in una battaglia persa contro i francesi a Pamplona nel maggio 1521. Abbiamo visto il letto, coronato da un baldacchino rosso con frange dorate, che fu il suo luogo di residenza per molti mesi durante una lunga e agonizzante convalescenza. Ci ha ricordato che fu in quella stanza e in quel letto che lesse le vite dei santi e la storia di Gesù, e lo Spirito Santo iniziò la trasformazione di Ignazio da soldato stimato a mendicante, dipendente dalla grazia di Madre Maria e del suo Figlio Salvatore.

Abbiamo poi fatto una pausa dalle lezioni di storia, dal museo e dalla passeggiata attraverso l'imponente santuario della basilica per sederci in silenzio e considerare le nostre storie, le nostre odissee. Nel silenzio siamo stati invitati a considerare l'amore incondizionato di Dio e a riflettere sulle domande: "Chi è Dio per me?", "Come mi vede Dio?", "Quali preoccupazioni o paure voglio lasciare andare mentre inizio questo pellegrinaggio?".

Forse dovremmo fermarci qui e dedicare il resto della mattinata a queste tre domande. Ignazio raccomanderebbe certamente questa pratica. "Non si tratta di me", diceva. "Non si tratta del mio pellegrinaggio. Si tratta del tuo cammino di tutta la vita con Gesù. Si tratta di te che sei stato creato per lodare, riverire e amare Dio".

Nel pomeriggio abbiamo visitato a piedi i luoghi della vicina Azpeitia significativi per la vita di Ignazio: l'eremo della Vergine di Olatz, un ostello per viaggiatori che fungeva anche da ospedale per i malati (La Magdalena), la chiesa parrocchiale (San Sebastián de Soreasu), un convento appena dentro le mura della città che Ignazio avrebbe conosciuto ai suoi tempi. Carolyn e io abbiamo poi camminato lungo il fiume Urola per tornare alla nostra casa di

ospiti del convento (ordine religioso di Gesù Maria). In una tranquilla domenica pomeriggio, il suono dei bambini in un parco vicino si diffondeva nella fresca brezza della sera.

Suor Janice ha guidato un momento di adorazione e riflessione, seguito da una passeggiata con Carolyn sulla collina dietro il convento, mentre il sole tramontava nel primo giorno completo del nostro viaggio di pellegrinaggio. Poi una semplice cena a base di pesce e zuppa di pane alle 20.30 (un orario precoce per mangiare per la maggior parte degli spagnoli) e via a letto.

Nei giorni successivi abbiamo seguito un ritmo simile, dirigendoci verso Montserrat, Manresa e infine Barcellona: visite a cattedrali e parrocchie, a eremi e ostelli, alcuni esistenti ai tempi di Ignazio, altri costruiti nei secoli successivi per commemorare la sua vita e il suo ministero.

A volte abbiamo viaggiato in autobus. Abbiamo camminato per chilometri sulle stesse strade e sentieri dove Ignazio cavalcava o viaggiava a piedi nel 1522. Abbiamo mangiato insieme. Abbiamo condiviso l'Eucaristia ogni giorno. Abbiamo ricordato gli eventi della vita di Gesù descritti da Ignazio negli Esercizi spirituali.

Alcune credenze e pratiche di Ignazio, cattolico spagnolo del XVI secolo, non mi edificano, soprattutto nei suoi primi anni di vita. Per niente! L'autoflagellazione e l'abbigliamento rude, per esempio; la penitenza per il dolore attraverso digiuni eccessivi, inginocchiamenti e privazione del sonno; il sacrificio e la sofferenza come prerequisiti per il perdono.

Mi incuriosisce la prospettiva teologica che ha portato a una storia spesso raccontata sul suo pellegrinaggio. A Luceni (regione dell'Aragona), Ignazio incontra un moro, un musulmano, che cavalcava un mulo, come ricorda la statua nella strada. I due intraprendono una conversazione che presto si sposta sul tema della Vergine Maria. Il moro credeva che la Vergine avesse concepito senza l'intervento umano, ma non poteva credere che fosse rimasta vergine dopo il parto. La discussione continuò fino a quando si separarono a un incrocio, senza convincere l'altro del proprio punto di vista.

Mentre viaggiava, Ignazio sentiva, come un nuovo entusiasta convertito, di aver deluso Maria. Si arrabbiò con se stesso e decise che era obbligato a difendere il suo onore; che era suo dovere dare al Moro "un assaggio del suo pugnale". Nella sua autobiografia, Ignazio cita le parole di un re di Francia su come affrontare un bestemmiatore: "Signori, quando sentite qualcuno maledire la fede cristiana, difendete la fede non con le parole ma con la spada, conficcandola il più profondamente possibile nel ventre del miscredente".

Ma Ignazio aveva dei dubbi. Discuteva con se stesso su quale fosse la cosa giusta da fare. Al bivio in cui il musulmano e Ignazio si erano allontanati, decise di lasciare che il suo cavallo discernesse cosa fare, dandogli libero sfogo. Se il cavallo avesse preso la strada che portava al villaggio, Ignazio avrebbe inseguito il moro e lo avrebbe ucciso. Se la bestia fosse rimasta sulla strada, avrebbe lasciato scappare il moro. Per "la provvidenza di Dio", come la descrive Ignazio, il mulo rimase sulla strada reale e l'uomo si salvò.

Mesi dopo, Ignazio arrivò a Mont-Serrat, "La montagna seghettata", come era noto il famoso luogo di pellegrinaggio. Lì decise di abbandonare il suo cavallo, i suoi stivali, la sua spada e di cambiare i suoi abiti eleganti con quelli di un mendicante. La sera del 24 marzo 1522 vide un mendicante sulla strada. Si tolse gli abiti costosi, indossò il mantello da pellegrino e passò la notte in ginocchio davanti all'altare dedicato alla Vergine.

A volte le buone decisioni hanno conseguenze dolorose nonostante le nostre migliori intenzioni. Potreste essere in grado di raccontare storie della vostra vita. L'incontro di Ignazio con il mendicante fu una di queste esperienze. Il giorno dopo aver dato i suoi vestiti al mendicante, un uomo gli si avvicinò di corsa a circa 3 miglia da Montserrat e gli chiese se Ignazio avesse dato i suoi bei vestiti a un mendicante. L'uomo rispose che l'aveva fatto. L'uomo informò Ignazio che il mendicante, accusato ingiustamente di furto, era stato picchiato e maltrattato dalle autorità locali. Ignazio pianse per il mendicante e si rammaricò delle conseguenze di ciò che aveva voluto fare a fin di bene.

Da Montserrat, noi pellegrini ci siamo uniti a Ignazio, ora a piedi come racconta la storia, scendendo dalla montagna verso Manresa. Manresa divenne il luogo principale delle sue illuminazioni presso il fiume Cardener. Qui ricevette la direzione spirituale da chierici esperti. Fu il luogo in cui iniziò gli Esercizi Spirituali nella grotta dove meditava.

Un giorno, mentre eravamo al Centro dei Gesuiti di Manresa, ci è stato concesso del tempo per riflettere, contemplare o esplorare la città vecchia. Io ho scelto di andare in una "grotta" di meditazione costruita dall'uomo e ricoperta di plexiglass. È un luogo di silenzio costruito per ricordare la vicina grotta dove Ignazio praticava le sue discipline e scriveva. Per più di un'ora mi sono semplicemente seduta in silenzio, osservando la vista incorniciata di Montserrat in lontananza.

Non ci sono state illuminazioni o visioni. Non mi è giunta alcuna "parola del Signore" udibile. Non ho sentito alcuna chiarezza di discernimento riguardo a un'importante direzione futura per la mia vita. Soprattutto, ero grata di potermi sedere semplicemente nel silenzio e contemplare la bellezza della campagna catalana e le cime di Montserrat che si ergevano in lontananza.

Durante quell'ora, ho rivisto luoghi ed eventi di quei 10 giorni di pellegrinaggio con i compagni di viaggio. Ho anche ricordato decenni di apprendimento, insegnamento e viaggi in altre nazioni e mi sono chiesto come tutto questo sia potuto accadere a un ragazzo del Midwest come me.

Benedizioni ricevute, agitate insieme e traboccanti. Generosità sconfinata e incommensurabile. Questo è ciò che ho sentito e pensato in quella grotta. E nella grotta di Elia, dove udì la voce soave e gentile; nella stalla, forse una grotta, dove nacque il Messia; nella vicina grotta di Ignazio, dove praticò l'ascesi e si approfondì nella saggezza e nella chiarezza della vocazione. Ma questa grotta è stata la mia grotta alla fine del mio pellegrinaggio. Un luogo di bellezza. Un ricordo di una ricca eredità di fede.

Non so quanto vorrei sugli ultimi decenni di Ignazio, ma so, in parte grazie al tempo trascorso nella "caverna", che, negli ultimi anni, come dice James Finley:

Maturiamo in santità e realizzazione spirituale quando impariamo a sederci al sole della misteriosa presenza di Dio, che sostiene e guida i nostri sforzi, portandoci in regni di grazia che sono al di là, molto al di là, di tutto ciò che possiamo ottenere con i nostri soli sforzi...

(Traduzione non ufficiale)

Maturiamo in santità e completezza spirituale quando impariamo a sederci al sole della presenza misteriosa e sostenitrice di Dio, che dà energia e guida i nostri sforzi, trascinandoci in regni di grazia che sono al di là, molto al di là, di tutto ciò che possiamo raggiungere con i nostri soli sforzi....

Con Joan Chittister, posso affermare:

Questo è il periodo della vita in cui dobbiamo iniziare a guardare dentro il nostro cuore e la nostra anima, piuttosto che fuori di noi, per trovare le risposte ai nostri problemi, per risolvere i problemi. È il momento di affrontare noi stessi, di portarci alla luce.

Possiamo sorridere a ciò a cui non abbiamo sorriso per anni? Possiamo donarci a chi ha bisogno di noi? Possiamo dire la nostra verità senza aver bisogno di avere ragione e accettare i capricci della vita ora, senza aver bisogno che tutto il resto del mondo ci avvolga al di là di qualsiasi giustificazione umana per aspettarcelo? Possiamo parlare con le persone in modo decente e permettere loro di parlare con noi? . . . -Joan Chittister, Il dono degli anni: invecchiare con grazia (New York: BlueBridge, 2008).

(Traduzione non ufficiale)

Questo è il periodo della vita in cui dobbiamo iniziare a guardare all'interno del nostro cuore e della nostra anima, invece di cercare all'esterno le risposte ai nostri problemi, la soluzione ai problemi. È il momento di affrontare noi stessi, di portarci alla luce.

Possiamo sorridere a ciò a cui non abbiamo sorriso per anni? Possiamo donarci a chi ha bisogno di noi? Possiamo dire la nostra verità senza bisogno di avere ragione e accettare i capricci della vita ora, senza bisogno che il resto del mondo ci avvolga al di là di ogni umana giustificazione per aspettarcelo? Possiamo parlare alle persone in modo decente e permettere loro di parlare a noi?

Il padre francescano Richard Rohr aggiunge la saggezza del pellegrinaggio della sua vita.

Se vogliamo parlare di una *spiritualità* di maturazione, dobbiamo riconoscere che essa è sempre caratterizzata da una crescente tolleranza per l'ambiguità, da un crescente senso della sottigliezza, da una sempre più ampia capacità di includere e permettere, da una capacità di vivere con le contraddizioni e persino di amarle! - Richard Rohr

(Traduzione non ufficiale)

Se vogliamo parlare di una spiritualità che matura, dobbiamo riconoscere che è sempre caratterizzata da una crescente tolleranza dell'ambiguità, da un crescente senso della sottigliezza, da una crescente capacità di includere e permettere, da una capacità di convivere e persino di amare le contraddizioni!

Le mie parole e le mie immagini di oggi riguardano ovviamente molto più me che Ignazio, o forse riguardano più il Sacro, Dio che dà amore senza misura, a me, a voi, e sì anche a Ignazio e a tutta la creazione. Siamo imperfetti e fallibili. Ma anche portatori di tanta verità, bellezza e bontà.

Eppure Ignazio merita qualche parola a conclusione della mia riflessione sul Cammino Ignaziano. Così Mary Purcell riassume la sua vita nella sua biografia del santo di Loyola, le cui lettere e la cui erudizione erano scarse e la cui attività introspettiva era invece straordinariamente intensa.

"Gli Esercizi Spirituali, le Costituzioni dei Gesuiti, l'Autobiografia, le poche pagine salate [sic] del suo intimo Diario Spirituale e quasi settemila lettere, alcune delle quali molto lunghe, condensano l'essenza della sua anima privilegiata. E anche se non avesse lasciato alcuna parola scritta, ha lasciato impressa nel suo ordine l'impronta inconfondibile e indelebile della sua volontà indomabile, del suo zelo smisurato e della sua ambizione di conquistare il mondo intero "per Dio nostro Signore". [IL PRIMO GESUITA, 372].

(Traduzione non ufficiale)

"Gli Esercizi Spirituali, le Costituzioni dei Gesuiti, l'Autobiografia, le poche pagine salvate [sic] del suo intimo Diario Spirituale e quasi settemila lettere, alcune di grande lunghezza, condensano l'essenza della sua anima privilegiata. E sebbene non abbia lasciato alcuna parola scritta, ha lasciato nel suo ordine l'impronta inconfondibile e indelebile della sua indomabile volontà, del suo zelo e della sua smisurata ambizione di conquistare il mondo intero "per Dio nostro Signore".